

L'intervento del capo della Polizia

Sig. Presidente della Repubblica, Sig. Presidente del Senato, Sig.ra Presidente della Camera dei Deputati, Sig. Presidente della Corte Costituzionale, Sig. Ministro, Autorità civili, militari e religiose, a Voi va la gratitudine mia personale e della Polizia di Stato per questa vostra presenza che ci onora profondamente e conferisce alla cerimonia odierna il significato più solenne.

A 164 anni dalla sua fondazione, la Polizia di Stato rinnova oggi il giuramento di fedeltà alla Repubblica e alle sue Istituzioni democratiche, riconfermando la sua tradizione di servizio alla comunità.

Una tradizione iniziata nel 1852 e sviluppata percorrendo tappe che hanno sempre interpretato le ricorrenti esigenze di rinnovamento, sino a giungere alla legge 121 del 1981, che conserva la sua attualità sistemica ed esprime la spinta verso un'ulteriore modernità.

Il Legislatore ha saputo concepire la missione di garantire i diritti di libertà a tutti i cittadini in termini omogenei sull'intero territorio dello Stato – missione assicurata dalla centralità del Ministro dell'Interno, Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza – apprestando un presidio saldissimo dell'unità nazionale e dei valori di uguaglianza.

Nella sua storia, la Polizia di Stato è stata - insieme alle altre Forze di polizia, e tutti in fecondo rapporto con la Magistratura - il baluardo ad ogni minaccia alla sicurezza interna del Paese.

La lotta all'eversione e alla violenza politica, così come il contrasto alla criminalità organizzata sono solo i "picchi" di un lavoro difficile e spesso oscuro, votato alla difesa della collettività e della democrazia repubblicana.

Nel ricordare la nostra storia, un commosso pensiero va alle donne e agli uomini caduti per onorare il giuramento di fedeltà alla Patria; a quanti portano impressi nel corpo i segni indelebili dell'adempimento del dovere; alle famiglie che, con non comune dignità, condividono la sofferenza quotidiana.

Ci stringiamo a loro in un abbraccio ideale, con l'impegno, anche mio personale, a non far venir mai meno la nostra affettuosa vicinanza e fattiva solidarietà.

È questo uno dei modi in cui si declina il tema che sintetizza il senso della celebrazione odierna: "Esserci sempre".

Ma “Esserci sempre” ha anche il significato del solenne impegno di tutti noi, l’intera Polizia di Stato, a misurarsi con le nuove sfide con spirito che non si sottrae al confronto col nuovo, ma anzi è determinato ad affrontarlo a viso aperto e con la risolutezza che i tempi impongono.

Non possiamo nascondere la complessità dello scenario che ci è di fronte, con il ritorno di un terrorismo ancor più feroce e pericoloso di quello conosciuto in passato, per la sua carica di “ultra-violenza”, la sua dimensione transnazionale e la sua capacità di sfruttare le opportunità di una società aperta.

Né può essere ignorata l’insidia della criminalità organizzata, dimostratasi abile nel penetrare i circuiti dell’economia legale con una strategia silente e per questo più pericolosa, senza rinunciare alla protervia del sopruso e della violenza, come i recenti fatti dei Nebrodi ci ricordano con preoccupanti modalità.

Ed è sempre di attualità la domanda di sicurezza proveniente dalle aree urbane meno fortunate, dove degrado e delinquenza comune rendono difficili le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini, soprattutto quelli delle fasce più esposte: gli anziani, le donne, i giovanissimi.

È un’istanza forte e legittima che deve essere accolta e soddisfatta nell’effettività della vita quotidiana, ben al di là delle statistiche che pure indicano una regressione dei fenomeni criminali.

Di fronte ai nuovi volti della minaccia, la Polizia di Stato, secondo le direttive impartite dal Sig. Ministro dell’Interno, ha già intrapreso il cammino per un ulteriore “balzo in avanti”, in convinta sinergia con le Autorità di Pubblica Sicurezza – Prefetti e Questori – e le altre Forze di polizia, tutti consustanziali all’Amministrazione della Pubblica Sicurezza.

Le esperienze dell’EXPO e del Giubileo Straordinario della Misericordia sono l’espressione più evidente di un modello moderno - efficiente e che sa fare squadra - di prevenzione delle criticità che coinvolge anche le Forze Armate, l’Intelligence, e il dispositivo di protezione civile e di difesa civile.

A tutte queste componenti desidero esprimere la mia gratitudine per l’impegno che continuano a approfondire, con slancio e dedizione, come rivolgo un pensiero grato al Prefetto Pansa che in questi ultimi tre anni, certamente non facili, ha guidato l’Amministrazione con misura e competenza, nel solco di una tradizione antica, ma non superata.

Questo nuovo corso non avrebbe potuto avviarsi e certamente non potrebbe consolidarsi senza la certezza di poter fare pieno affidamento sulla sensibilità e la volontà del Governo e del Parlamento che del resto, mai come oggi, dimostrano di considerare l'investimento sulla sicurezza come direttrice strategica per lo sviluppo del Paese.

I provvedimenti adottati e quelli allo studio testimoniano la consapevole assunzione di responsabilità rispetto alle urgenze squisitamente normative, così come alle legittime aspettative di tutti gli appartenenti alle Forze di polizia, in attesa da tempo del meritato riconoscimento della loro altissima professionalità, attestata sui più elevati parametri internazionali, attraverso il prefigurato processo di riordino.

Interpreto le esigenze e i sentimenti della Polizia di Stato, nel dire che un elemento fondamentale sarà la traduzione in provvedimenti che sanciscano l'adeguata qualificazione dei suoi operatori insieme al riconoscimento delle sue peculiarità, quale Forza di polizia civile e ad ordinamento speciale che esprime le Autorità di pubblica sicurezza.

È a me evidente che anche la migliore delle riforme può realizzarsi solo passando attraverso il cuore delle persone e sto parlando delle donne e degli uomini della Polizia di Stato, dalle cui fila ho il privilegio di provenire e che ho la responsabilità e l'onore di dirigere.

Nel mettere in gioco me stesso – come ho sempre fatto – chiedo in questa solenne circostanza a tutti e a ciascun appartenente alla Polizia di Stato di vivere la propria identità con orgoglio e consapevole senso della missione.

Si tratta di una missione a vocazione civica, animata dallo spirito di testimoniare nei fatti, nei comportamenti e nei congegni la ferma volontà di incarnare un baluardo di legalità che alimenti serenità negli onesti e ingeneri fondato timore nei criminali.

Al contempo, e anzi a monte, è una missione “interna”, laddove in una struttura gerarchicamente ordinata e disciplinata, ciascun sottoposto, sin dal più giovane agente, possa guardare al sovraordinato non solo come ad un superiore, ma anche e soprattutto come ad un esempio da seguire, nella vita pubblica come in quella privata.

Pertanto ciascuno, al proprio livello di responsabilità, avrà come primo dovere quello di occuparsi e preoccuparsi delle esigenze degli operatori affidatigli, a loro attento e vicino in qualsiasi momento.

Questo mi impegno a fare e questo chiedo, certo che la priorità della cura del personale ci veda tutti convintamente concordi, a cominciare dalle Organizzazioni sindacali che da sempre interpreto come un'autentica ricchezza della Polizia di Stato.

La cura del personale di cui sto parlando è indiscutibilmente la sfida più grande cui ognuno è chiamato, da esercitarsi con umanità, perseveranza e senso della misura.

Profonda è, infatti, la differenza tra l'errore riconosciuto, cui riservare un atteggiamento benevolo nel rispetto della legge, e la violazione del giuramento che per ciascuno di noi, rammento a me stesso, è di incondizionata fedeltà alla Repubblica, alla Costituzione e alla legge.

Stretti intorno alla nostra Bandiera, la sintesi più sacra di tutti i nostri valori, ci prepariamo ad affrontare un nuovo anno della splendida storia della nostra Istituzione, ispirandoci al magistero del Santo Padre, le cui parole cito testualmente: "Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio"

Viva la Polizia!

Viva la Repubblica!

Viva l'Italia!